

IL BACCHIGLIONE

Gutta cavat lapidem.

PADOVA

Un Numero Centesimi Cinque

Arretrato Centesimi Dieci

GIOVEDÌ

ANNO IV. N. 37.

Si pubblica ogni Martedì, Giovedì e Sabato nelle ore ant.

26 MARZO 1874

ABBONAMENTO Anno Sem. Trim.
In Padova a domicilio L. 10.— 5.— 2.50
Fuori della Città „ 11.50 5.75 2.90

L'abbonamento è obbligatorio per un anno
pagabile anche in quattro rate;
decorre solo dal 1° e dal 15 di ciascun mese.

Articoli comunicati Cent. 50 la linea.
Le inserzioni a pagamento si ricevono
presso l'Amministrazione.

L'Ufficio d'Amministrazione e Direzione
è in Via Pozzo Dipinto
presso la Tipografia Crescini

Sarà pubblicato ogni reclamo
che risulti fondato.

Non si terrà conto degli scritti anonimi.
Si respingono lettere e pieghi
non affrancati.

Non si restituiscono i manoscritti.

IV SEQUESTRO

N. 612 Proc.

551. Ist. ORDINANZA

Il giudice istruttore presso il r. Tribunale civile e correzionale di Padova;

Visto l'articolo contenuto nel n. 36 del giornale il *Bacchiglione* del giorno d'oggi 23 marzo 1874, avente per titolo lo scritto di Mazzini: *Voi sequestrate*, io scrivo;

Visto che il tenore del detto articolo è corrispondente all'altro già sequestrato coll'ordinanza 21 corr. n. 549 di questo ufficio, e quindi tende a dimostrare una nuova adesione mediante la stampa ad una forma di Governo diversa da quella che ci regge, nonché a manifestare voti e minacce della distruzione dell'ordine monarchico-costituzionale;

Visto che si hanno così gli estremi del reato previsto dall'art. 22 del r. Editto sulla stampa 26 marzo 1848;

Visto l'art. 58 dell'Editto stesso, e sulla conforme richiesta del P. M., mentre avvia il procedimento contro il gerente responsabile Stefani Antonio;

ORDINA

l'immediato sequestro di tutti gli esemplari del predetto Giornale n. 36, sia presso la tipografia Crescini, che presso l'ufficio postale, edicole, ed altri luoghi di smercio, e richiede l'ufficio centrale di P. S. della rispettiva esecuzione.

Padova, 23 marzo 1874

firmato Zilio — Carpaneda

I nostri lettori fuori di Padova non hanno ricevuto nè il numero di sabato, nè quello di lunedì del *Bacchiglione*.

Tutti e due vennero sequestrati. Sabato fu colpito un articolo intitolato: *Storia d'Italia*, pubblicato liberamente nella *Provincia* di Mantova. Lunedì un articolo: *Voi sequestrate, io scrivo* di Giuseppe Mazzini, pubblicato liberamente fino dal 1870 nell'*Arena* di Verona.

La regia Procura di Padova ha voluto a suo modo solennizzare il giubileo reale, ha voluto provare coi fatti che la libertà di stampa in Italia è un sacro diritto.

Ma poichè sequestrate gli scritti di Giuseppe Mazzini, perchè non vietate la lettura di Tacito e di Plutarco? La libertà di stampa!

Oh che! sotto l'Austria non c'era egualmente permesso di trovare deliziosa cosa la monarchia imperiale e regia, come ci è libero oggi di strombazzare elogi della monarchia italiana?

La libertà di essere cortigiani, ecco ciò che vorrebbero lasciarci i nostri procuratori del re.

Per fortuna che i loro sequestri devono passare all'esame dei giurati.

Hanno bene tentato di uccidere anche questa incomoda istituzione, ma non vi sono ancora riusciti.

E noi li aspettiamo alla Corte d'Assise; è là che dovranno avere l'audacia di giustificare il sequestro di uno scritto di Giuseppe Mazzini!

SEQUESTRATE! SEQUESTRATE!

ma, la coscienza popolare fa sommaria giustizia di certi manigoldi della libera parola.

Ed eccone una prova:

Il giorno 21 corrente il gerente della *Provincia* era tratto avanti la Corte d'Assise, per rispondere dell'imputazione di voto di distruzione della monarchia.

Il cav. Triberti, Procuratore Generale, non si contentò della requisitoria, ma replicò e controreplicò; e l'avv. Ceneri, con quella maestria e quella eloquenza pelle quali va celebrato, rispose altrettante volte.

Alla fine venne sottoposto ai giurati il seguente quesito:

L'accusato Attilio Manfredini è colpevole per avere inserito o lasciato inserire, nella sua qualità di gerente responsabile del giornale *La Provincia*, nel N. 8 di questo giornale il giorno 9 gennaio 1874 l'articolo intitolato: *Nè Francia, nè Spagna*, che chiude colle seguenti parole:

« Il sentimento di nazionalità che la guidò (l'Italia) a comporsi in unità politica si venne svolgendo malgrado i molti re stranieri, i quali tentarono di soffocarlo nel sangue, compresi i re di casa Savoia, Vittorio Emanuele I, Carlo Felice e Carlo Alberto.

« E di questa casa alla perfine si valse come di mezzo, e la sollevò sugli scudi e trassela suo malgrado a Milano, a Firenze, a Palermo, a Napoli, a Roma; ma la trovò inferiore alle sue aspettative, inferiore d'intelletto e di cuore; e non ebbe una soddisfazione al mondo da lei, nè militare, nè diplomatica, nè politica, nè economica.

« E si viene convincendo ogni giorno più della necessità di disfarsene. E se ne disfarà a suo tempo, con senno, e preferibilmente con belle maniere.

« L'internazionalismo in Italia è nullo, e il sanfedismo una fazione.

« La repubblica d'Italia non sarà nè la repubblica di Francia, nè la repubblica di Spagna. »

I giurati dopo due minuti uscirono con un voto negativo pronunciato a maggioranza (unanimità).

IL MINISTERO PUBBLICO nelle udienze civili

Tutti conoscono gli appunti gravissimi che a codesta istituzione del ministero pubblico, com'è da noi, si viene facendo dagli uomini più illustri della scienza e della magistratura italiana. Tutti ricordano le recenti proteste del congresso giuridico, le ultime discussioni del Senato del regno. E chiunque nè quelli conosca, nè queste ricorda, sente gli uni e giudica le altre nel foro interno della propria coscienza, senza bisogno di una luce superna.

Pur troppo il ministero pubblico ha rotto il coperchio: spina confitta nel cuore dei magistrati, controllo sospettoso delle opere loro, minaccia perpetua di loro indipendenza, ecco l'ufficio nell'ordinamento giudiziario. Alleato naturale delle gherminelle poliziesche, nemico giurato degli accusati, impegnato a far condannare gli uomini a qualunque patto — ecco l'ufficio nelle accuse penali.

Or che fa esso, di grazia, nelle cause civili? — Esso ha diritto in ogni causa di dare le sue conclusioni, dice la legge. E la pratica insegna che nel maggior numero dei casi così fatto servizio od è illusorio, ovvero eccessivo. Illusorio ogni qual volta per l'indole sommaria del rito, per la poca attitudine del fiscale, per la chiarezza della questione, l'arringa del ministero pubblico resta ingoiata o lascia il tempo che trova: allora lo Stato ha pagato il funzionario, perchè perda la giornata senza far niente, e il male finisce lì: la società

ha veduto un parassita di più. Ma il male peggiora quando l'azione del ministero pubblico diventa eccessiva, quando il suo ingerimento nelle cause civili piglia le sembianze di un interesse personale ed ufficiale. Oh! allora il male è grave, e torna utile esaminarlo con lo specchio.

È bene inteso che i lineamenti della piaga non si presentano sempre e dovunque quali alla diagnosi: ben inteso che noi diagnosticando non facciamo un'allusione al ministero pubblico che ci sta sotto gli occhi, cioè a quello di Padova. No: protestiamo che no. Togliamo i casi oltre i monti ed oltre il mare, senza trascendere però i confini della verità e della storia.

Il capo dell'ufficio riceve le informazioni dal basso, accoglie le raccomandazioni dall'alto, ed una volta interessato alla causa civile fra Tizio e Cajo s'intromette col peso indigesto della sua autorità. Egli richiama gli atti, quando gli avvocati hanno da studiarli, o stanno trattando la lite. L'istituto, ch'è una superfezione, ingombra l'andamento regolare del dibattito. Egli erige a questioni di stato le vertenze del tuo e del mio: parla alto a nome e nell'interesse della legge, quasi nel suo privato criterio si personifichi il legislatore. Oratore mancato, come venga il suo turno del parlare, egli ha il beneficio di tenere la parola per ultimo, e così d'impressionare i giudici senza che il vero interessato possa rintuzzare le cose fallaci o raddrizzare le storcie. Bene di spesso avviene che con la infelicità della sua dialettica metta a nudo la miseria delle sue ragioni, e rimasticando malamente que' medesimi argomenti che dianzi vennero esposti con abilità, ne chiarisce i sofismi, ne fa la satira involontaria, nuoce a cui vuol giovare, giova a cui vuol nuocere. E ciò perchè?

Perchè la discussione di una controversia ne suppone uno studio accurato, una padronanza assoluta, nè due fili d'argento sul tocco suppliscono.

Ma tant'è. Il ministero pubblico nelle cause civili *meritevoli della sua protezione* non vuol perdere. La sua parola dev'essere il verbo, e se non vince per l'autorità della ragione, avrà la vittoria per la ragione dell'autorità. — Per conseguenza, finita la discussione e poichè nessuno l'ha felicitato delle sue requisitorie, comincia un lavoro sotterraneo d'influenza, molesta il magistrato decidente con le curiosità indiscrete, e ne turba la libera e delicata mansione con gli uffici personali.

Avviene sì, grazie a Dio, e per decoro de' patrii magistrati, che i giudici sieno agguerriti contro manovre consimili, e che la sentenza loro sia diametralmente opposta agli insidiosi voleri.

Ma in tal caso uno spettacolo non meno edificante presenta la nazionale giustizia, ed è la contraddizione manifesta fra il ministero pubblico ed il Tribunale. Ieri, per esempio, s'è veduto il caso che l'oratore fiscale, animato da spirito di protezionismo o partigiano, levasse a cielo certe azioni civili come fossero opere meritorie: ed oggi i giudici coscienziosi e dotti dichiarano nella loro sentenza, che quelle medesime azioni rasentano il codice penale, e sono improntate da raffinata immoralità. — È bella una scena siffatta? V'ha discordia possibile in linea di morale fra gli onest' uomini?

Codesti, ci si dirà, sono scandali di eccezione. Consentiamo, ma la eccezione non è rara così come dovrebbe esserlo, poichè non tutti i capi sono col capo.

E se gli scandali occorre che avvengano, e se le istituzioni sono fatte per gli uomini e non per i mami, tocca a noi giornalisti denunciare gl'inconvenienti ai quali si presta una pubblica magistratura, nata losca e zoppicante. Tocca agli altri riformarla, correggerla, o almeno scemarne i torti — fosse pure formando un argine al fiume che straripa col sistema delle tele — alla Filopanti.

RINFRESCATA

L'Italia nella giornata del 23, non si mostrò dappertutto eguale.

A Livorno, in teatro, fu suonato l'inno reale; ma subito dopo il pubblico chiese l'inno di Garibaldi, che fu salutato dai più fragorosi applausi.

A Pisa i repubblicani fecero una clamorosa dimostrazione anti-realista. (*V. Gaz. d'It.*)

A Chioggia si fischio l'inno reale, si volle quello di Garibaldi e si gridò: viva la repubblica.

Le Romagne rimasero mute: non bandiere, non suoni, non luminarie.

Nel Napoletano l'eguale significato di silenzio.

Nel Parmigiano silenzio.

Nel Milanese silenzio.

Nella Sicilia silenzio.

(NOSTRE CORRISPONDENZE)

Riceviamo la seguente che per debito d'imparzialità pubblichiamo.

Preg. sig. Direttore

Abano 22 marzo 1874.

del giornale il Bacchiglione in Padova.

Nel pregiato di lei periodico del 19 corr. è inserita una corrispondenza, Abano 16 marzo, all'indirizzo dei fratelli Rigoni, i quali, secondo il parere di certo x incognito, si avrebbero palesemente mostrati ribelli alle igieniche discipline, permettendo ai loro dipendenti di fare uscire dalle stalle gli animali bovini effetti dalle afte epizootiche.

Chi scrive farà brevemente conoscere l'errore in cui incorse l'autore dell'articolo apocrifo.

I primi animali dei fratelli Rigoni attaccati dall'epizootia non servivano alla coltura agricola, ma erano destinati all'ingrasso, e perciò non sortivano mai dalla stalla. E quando la malattia svolgevasi interpolatamente nelle altre stalle di chi scrive, egli stesso ordinava l'isolamento degli animali ammalati e si affrettava di denunciarla al Municipio di Abano, per quei provvedimenti che la legge e l'emergenza del caso avessero consigliati.

E giova avvertire, che il sequestro nelle stalle dei fratelli Rigoni venne subito attuato per ordine degli stessi, prima ancora che il locale Veterinario facesse un sopralluogo nelle stalle infette, ed avesse a suggerire quelle providenziali misure che dalla scienza cui professa a lui venissero additate.

Gli animali bovini, cui l'apocrifo autore dell'articolo predetto ha veduto girare pel paese di Abano, erano bensì di proprietà dei fratelli Rigoni, ma appartenevano a possedimenti situati in altri Comuni, in cui non regnava l'infezione suddetta.

Nel mentre pertanto il sottoscritto fa rilevare l'ingenuità dell'ignoto scrittore, che senza appurare i fatti si erige ad arbitro nel giudicarli, non può a meno di dichiarare che le sue allusioni sono bugiarde ed ispirate alla più crassa ignoranza.

Con tutta stima.

PIETRO RIGONI.

Bellano 23/3/74.

Non so se voi le conosciate per pratica le guardie doganali, che noi potremmo darvi dei ragguagli *intus ed in cute*, noi che le abbiamo tutto il di per le case a romperci le scattole in grazia ad una delle tante leggi che ci rompono le scarselle.

In questa Provincia sono proprio un flagello di Dio, un fac simile della *Filovera vastatrix*, e si ficcano per tutti i buchi della piccola proprietà e dove non ci sono i buchi ve li fanno.

Dico piccola per le mie ragioni, perchè nelle case dei senatori, procuratori, prefetti che so io, non s'azzardano d'andar a vedere se mai quelle persone avessero il viziato del tabacco proibito — Cominciando dall'art. 27 del nostro Statuto, che pur entusiasta tanta gente, la quale non sapendo leggere (che fortuna!) lo tiene per

lettera viva, risulta in certi casi, una inviolabilità di principio soltanto. Perchè le sopraschierate guardie nelle loro marcie doganali entrano a dritta e sinistra nelle cascine e nei casolari di pacifici pastori e agricoltori, i quali convinti o domati da quella attitudine marziale (sic) si lasciano frugare ogni ripostiglio delle domestiche pareti senza badare se sono accompagnate queste guardie da un ufficiale di P. S. o da un impiegato amministrativo, come vorrebbe la legge, e.... (almeno si racconta) s'onorano di far un po' di polenta e di mungere loro una vacca gratis! Poveri diavoli — che ignari di Statuto e di leggi credono pur tuttavia che ci sia in alto chi li mantenga e fanno queste attenzioni colla speranza d'ingraziarselo e schiffare una multa secca.

C'è chi assicura che altri poveri diavoli come sopra, uniti in crocchio sulla via a far delle ciarle, invitati da una delle sopradette guardie (travestita da galantuomo) a favorire una presa, apersero bonariamente la scattole traditrice e poi si venne al qua della multa senza tanti riguardi alla gratitudine ed all'onestà — Questo in omaggio al Palladio delle libertà degli italiani! Oh! i contadini non sono italiani che pel pagare! Anzi non sarebbe a stupirsi che con uno sforzo di zelo doganale si arrivasse a levar le scattole di saccoccia ai nostri Renzi, che ne mostrano l'orlo dai margini dell'ingenuità scarselle; o verbigrizia si invitasse qualche vecchio Gervaso a lasciarsi scrutare le intabaccate narici, o qualche lurido piovano a prestarsi su due piedi alle caste investigazioni del suo ingiallito gilet per constatare se mai quelle briciole di tabacco corrispondano a certi articoli della legge sulle Privative! Ritengo che senza venire nel campo delle ultime supposizioni, queste perquisizioni meternichiane facciano i pugni colla libertà dello Stato non solo, ma con tutti quei principii (inconcussi?) che reggono, ossia si strombazzano da un dicastero all'altro che reggano, l'alta morale (hai troppo alta) e la bassa politica (hai troppo bassa!) del governo dai provvedimenti finanziari. C.

Venezia 23 marzo.

Ieri mattina i bottegai di merceria e piazza S. Marco si disponeano ad aprire come di consueto i loro negozi, senonchè, poco stante, non vedo che ragazzaglia capitanata da qualche noto briacone, che impose con minacce e qualche sasso scagliato sui cristalli la chiusura dei negozi.

A tali persuasivi eccitamenti si dovette obbedire — e festeggiare voglia o meno la grande giornata.

I questurini e le guardie municipali lasciavano fare.

Luminarie nessuna, tranne le ufficiali — Fenice trecento viglietti, la sera precedente anniversario della proclamazione della repubblica 1848 — seicento.

CRONACA CITTADINA E FATTI DIVERSI

Ai numerosi amici che ci hanno in questi giorni visitato, mandato viglietti, lettere e dispacci, per congratularsi pel contegno nostro in questi giorni, facciamo i più sinceri ringraziamenti.

Non possiamo pubblicare gli scritti ricevuti; perchè contengono frasi troppo affettuose per noi e troppo vivaci per gli avversari.

Al movimento artificiale che si voleva fabbricare in questi giorni, abbiamo opposto quella viva resistenza che ci veniva dalla convinzione, ma oramai non crediamo necessario di continuare la polemica su un tuono troppo incitante.

Così saremo scusati e dal *democratico* che ci mandò la sua spontanea ma troppo lunga e troppo aspra poesia sul giubileo, e dal sig. Galattini di Ferrara che ci mandò una filippica contro le intemperanze di una parte del pubblico al Concorde, e da tutti gli altri cui non possiamo rispondere singolarmente.

Epistolario — Lunedì sera al teatro Concorde, mentre tutto il mondo ufficiale voleva mostrare il suo entusiasmo pel giubileo, due amici nostri, gli avvocati Tivaroni e Wolff si trovarono in platea, quando il furore del mondo ufficiale poteva ritenersi cessato, per essere già uscita la musica che sul palco scenico aveva suonato l'inno reale.

Dopo il primo atto l'inno fu chiesto di nuovo alla musica ordinaria, ed al suono dell'inno, molti, con costume che esiste solo in talune delle venete provincie, si levarono il cappello.

I due amici nostri non vollero eseguire quest'atto, non già per negare un omaggio al Re Vittorio Emanuele, al quale essi hanno già obbedito come soldati o volontari un po' più seriamente che colle grida, ma per un sentimento della propria dignità, diverso da quello di una parte del pubblico. Ne nacque un tumulto di clamori; l'avv. Tivaroni che prima si era ritirato, ricomparve a fianco dell'avv. Wolff; intorno ad essi però un solo colpo sul cappello quest'ultimo, che cercò invano l'assaltatore nascostosi; molti amici intervennero e li persuasero ad uscire dalla platea. Questo è il fatto semplicissimo che diede luogo ad inesatte relazioni dei giornali cittadini, le quali provocarono le seguenti rettificazioni dei nostri amici:

Signor Direttore del Giornale di Padova.

Nel numero d'oggi del suo riputato Giornale trovo qualche cosa che mi riguarda e mi preme di rettificare.

È inutile che le dichiaro che rispetto la libertà ed i divertimenti di tutti, e che sono entrato in teatro quando stava per finire il primo atto della commedia; ciò potrebbe bastare per escludere l'ipotesi che io presumessi provocare una parte del pubblico.

Mi pare piuttosto necessario, in rettifica di quanto narra il di lei cronista, dichiarare che «nessuna collutazione si è» impegnata, che io non fui trascinato dalla P. S. né spinto all'intuori dalla folla.»

Furono gli amici miei Paolo Da Zara, Pasquale Colpi, Mario Ponzoni, Fabris ed altri che mi vollero trar seco e con loro soltanto io accettai di uscire.

Se vi è qualche cosa da deplorare in tale incidente si è che qualcuno voglia ritenere mancanti di rispetto al pubblico coloro che essendo in platea intendono tenersi il cappello, quando è calata la tela. Mi creda con perfetta osservanza.

Padova 24 marzo 1874

Devotiss.

ANGELO WOLFF.

Sign. Direttore del Corriere Veneto.

Leggo nel suo giornale il resoconto di un incidente avvenuto lunedì sera al Teatro Concorde e la intenzione a pubblicare le seguenti mie dichiarazioni.

Non vi fu parapiglia fra me, l'avv. Wolff e il pubblico; non vi furono verso di noi vie di fatto; non volarono su noi pugni, non vi fu con noi lotta di nessuna sorte; noi non uscimmo malconci.

Una sola volta il cappello di uno di noi fu tocco — e questa diviene questione privata. Del resto il pubblico si limitò a manifestare con grida la volontà che ci togliessimo il cappello e noi ci limitammo a volerlo tenere in testa; — la questione fu risolta coll'uscire noi due *volontariamente* dalla platea per secondare i desi-

deri degli amici nostri, che durante le
grida di avevano circondato.

Padova, 23 marzo 1874.

C. Tivaroni.

Noi crediamo inutile ogni commento.

Riceviamo la seguente:

Disubmissimo sig. Direttore!

Lettoressa assidua del lei pregiato
giornale ebbi campo ad sperimentare
la di lei cortesia, verso tutti coloro,
che propugnatori del giusto, ricorrono
a lei.

Sarei adunque a pregarla a voler
pubblicare questa mia e sottometterne
il contenuto al pubblico giudizio.

Come a me, così anco a lei, non
sarà certamente passato inosservato il
baccano avvenuto lunedì 23 al Concor-
di, perchè due signori non vollero sco-
priarsi il capo, mentre si suonava la
marcia reale.

Ora, in un teatro, luogo pubblico
ove si va pagando del proprio denaro
per godere di un qualsiasi spettacolo,
non le sembra che possa aver accesso
una persona qualunque, appartenga es-
sa a qualsiasi partito?

E che, se in esso teatro per com-
binazione si vuol fare una dimo-
strazione, e questa persona non volendo
prendervi parte se ne resta tacita, sen-
za turbare alcuno, altri abbiano il di-
ritto di farle fare, come ad un fantoc-
cio, ciò che più a loro aggrada?

Se esso pagò del proprio denaro e
non turba alcuno in parte da sé,
non può anche conservare le proprie
opinioni?

E perchè adunque nei fatti avve-
nuti or sono alcuni anni, in diverse
città d'Italia durante le processioni, i
più, dirò anzi tutti coloro, che aveano
un po' di quel senso comune che non
è più tanto comune, diedero torto ai
clericali che voleano con violenze di
ogni fatto obbligare tutti coloro che si
trovavano o a bell'apposta ovvero pre-
senti, a levarsi il cappello senza tener
conto che in piazza poteano trovarsi
individui d'altre religioni, come in tea-
tro persone di altre opinioni politiche
discordanti dalle maggioranze?

E se tutto ciò è vero e giusto,
perchè si insultarono due persone che
non faceano alcun atto incivile non
disturbando alcuno, di null'altro erano
colpevoli se non che di non avere fat-
to volteggiare in aria i loro cappelli,
non dividendo l'entusiasmo generale?

Mi scusi e mi creda colla più alta
stima di lei sig. dev. servo.

R. A.

In seguito ad un cenno di cronaca,
comparso nel *Giornale di Padova* del
giorno 24 corr., contenente una insinua-
zione di cattivo genere, l'avv. Marin, Di-
rettore del *Bacchiglione* diresse al *Gior-
nale di Padova* la seguente lettera:

Sig. Direttore del *Giornale di Padova*.
A proposito del cenno di cronaca inti-
tolato: *Indiscrezione*, che si legge nel nu-
mero d'oggi del *Giornale* da lei diretto,
voglia pubblicare queste poche righe.

Durante l'intera giornata del 23, fino
alla mezzanotte, rimasi fuori di casa; non
sono quindi responsabile di ciò che ivi è
accaduto. Di questo però l'assicuro che,
se avesse dipeso da me, nella giornata del
23 corrente, non avrei acceso un lume,
né avrei spiegato una bandiera: i prin-
cipii, che mi onoro di professare, me lo
avrebbero impedito.

Una sola cosa mi duole e si è di non
aver diviso cogli amici T. e W. il peri-
colo a cui furono esposti in Teatro Con-
cordi.

Gradisca i sensi della mia considera-
zione.

Avv. A. Marin

Direttore del *Bacchiglione*.

I petrolieri monarchici — Al-
lorchè lunedì mattina una turba di mon-
nelli volle rompere coi sassi i cristalli dei
negozi aperti, allorchè durante la notte
con minacciose scritte si impose la chi-
sura dei negozi pel giubileo reale, allor-
chè durante la sera si ruppero alcune la-
stre delle case non illuminate, gli onesti ne-
gozianti e bottegai che si vedevano costretti a
perdere una buona giornata, a questi lumi

di luna, i pacifici cittadini che sotto l'Au-
stria aveano veduto nel 1857 una ben
più splendida illuminazione in onore di
Francesco Giuseppe, senza che nessuno
facesse volare in pezzi i vetri delle pro-
prie case al bujo, credettero che fosse ve-
nuto il tempo della Comune monarchica.

I cambio-valute si affrettarono a chi-
uder bottega ed a salvare il denaro; i com-
mercianti subirono le minacciose imposi-
zioni della forza.

Essi pensavano che i petrolieri, i
quali in onore del giubileo commettevano
tante violenze, potevano ben finire col
saccheggio e coll'incendio, come i loro ri-
vali di Parigi lo aveano fatto in omag-
gio alla liquidazione sociale!

Capperi! le guardie di P. S. lasciava-
no fare.

Sottoscrizione alle azioni per la
fondazione di un *Giardino Fröbelliano*

Importo antecedente L. 40.—
Poggiana avv. Giuseppe az. 2. " 10.—
Poggiana Ildegarda az. 2. " 10.—

Totale L. 60.—

Pubblichiamo la seguente:

Onorevole sig. Direttore

Padova 22/3/74.

Conoscendo l'ingenuità di lei gen-
tilezza e per prova e per voce comu-
ne, mi pregio di spedirle la presente,
affinchè venga inserita nel di lei pre-
giato giornale.

Sabbato p. p. a beneficio della si-
gnora Barac rappresentossi fra le al-
tre anche la commedia in un atto del
sig. P. Pietropoli di qui, ed è appunto
su tale soggetto che io voglio fermarmi.

Un'eredità nel 1875, commedia sa-
tirico-sociale, se non può godere d'un
alto prestigio nella scena, nè accarez-
zare il timpano eufonico dello spetta-
tore, in sé tuttavia ritiene un pre-
gio di simpatia, per l'indirizzo legale
e politico suo vero scopo. E difatti la
legge, agitantesi presentemente in di-
scussione, che ritiene per nulli ed il-
legali tutti quegli atti che non fosse-
ro registrati, oltre all'esalare per sé
medesima un puzzo infettante di no-
vella tassa, è nel suo complesso in-
fame ed immorale.

Infame, perchè il cittadino, che non
gode di molta dovizia, costretto pel
suo commercio ad erigere un atto pri-
vato cambiario o che so io, oltre agli
oneri borsuali, corollari di questi atti,
dovrà sobbarcarsi anche alla spesa di
tassa; immorale perchè non potrassi
credere in allora nè all'onore del cit-
tadino, nè alla proibizione di qualsivoglia
persona, e gli epiteti di galantuomo,
e d'onore non suonerebbero che vuoti
di senso, oppure si ridurrebbero ad uno
straccio bollato e timbrato.

E perciò un bravo di cuore al sig.
Pietropoli che volle alludere coi suoi
personaggi da commedia, ad un bi-
sogno contro questa legge impropria,
od a quei Licurghi (senza il senno
greco) italiani, che volessero appro-
varla.

Certo del favore, con tutta stima

Di Lei A. C.

Errata - Corrigere — Nel N. 34.
Nostre Corrispondenze da Abano, pagina
seconda, leggesi nell'ultima riga del co-
municato, *ove esistesse, in luogo di ove
non esistesse.*

CARNIERE

Sommario: — Sforzi di entu-
siasmo. — Il *Corriere Veneto* in ros-
so! — Spontaneità nella chiusura dei
negozi. — La rivista in Prato. — Il
corso di gala con le sue 35 carrozze.
— Se si trattasse dell'anniversario di
S. M. I. R. A. Francesco Giuseppe I.
— Gli ingrati ed i grati. — Il pa-
triottismo dei rappresentanti della città
di Padova. — I reduci dalle patrie
battaglie brillano per la loro assenza.
— Coloro che accorrono ancora nei
bisogni della patria. — Beati i matti.

Ho ammirato lo sfoggio delle ban-
diere che lunedì sventolavano alle fi-
nestre per solennizzare il giubileo rea-
le, ho letto con attenzione il mani-
festo pubblicato ed affisso sulle mu-

raglie accanto a quello del cittadino
Veronese, dalla Giunta Municipale; ho
riletto l'avviso di festa del rettore To-
lomei « festa alla nazione, festa all'U-
niversità » ho studiato a memoria l'in-
dirizzo della Deputazione provinciale
all'adorato *Sovrano* inforata colle pre-
ghiere del Cielo, ho studiato la fisono-
mia di tutti i crocefissi e crocefignen-
di; ho battuto le mani ai magnifici
servitori di piazza presi in prestito dal
Municipio per le sue vetture di gala;
mi sono cavato il cappello davanti a
quattro cavalieri che dirigevano il cor-
so e che io in principio dal vestito a-
veva preso per servitori; ho fatto di
tutto per scaldare il mio sangue alla
ardente vampa di patriottismo che a-
nimava « i bimbi gravi passionati per
le solennità teatrali » ma non vi sono
riuscito; incredibile, ma vero.

Ho visto vendere un giornale stam-
pato in rosso. Era il *Corriere Veneto*.
« Finalmente, mi disse un amico mo-
narchico all'orecchio, il *Corriere Veneto*
ha un colore. »

« Peccato che duri solo 24 ore,
rispose un altro. »

Molti negozi erano chiusi.

Tutte le loro porte erano state se-
gnate all'alba col gesso bianco, con
questa scritta « oggi 23 marzo chiu-
so. » Era l'angelo della Bibbia che se-
gnava le case destinate alla morte, o
lo aveano fatto invece prezzolati agenti
di qualche maniaco, per costringere col-
l'intimidazione alla chiusura anche
chi li avrebbe voluti tener aperti?

A coloro che resistero furono
rotte le lastre, da pochi mascalzoni che
alla mattina seguivano la banda per-
corrente le vie della città.

Così « i realisti » intendono la li-
bertà.

Alla rivista in Prato i soliti sol-
dati, i soliti ufficiali, le solite unifor-
mi; non un grido, non un evviva.

Sotto il palazzo Angeli stava scrit-
to in carbone nero « pane al popolo;
1793. »

35 vetture in corso, dico trentacin-
que; ecco un nuovo plebiscito! e di
queste 35 molti cavalli bolsi, molte
carrozze...che ricordavano l'Arca di Noè,
tre o quattro sole eleganti e ricche.

Quale infelice idea quella di far
solennizzare un anniversario in car-
rozza.

Uno scambio continuo di epigram-
mi fra gli spettatori; non vennero ri-
sparmiati neppur gli stivaloni o i ca-
valli dei direttori del corso.

Quanti di coloro che assistevano
alla rivista lunedì, vi avrebbero as-
sistito anche se si fosse trattato del-
l'anniversario dell'Imperatore d'Au-
stria!

Ho notato la presenza in luogo
spiccato di uno che nel 1866 tra gli
ufficiali austriaci voleva « bere nel cr-
anio di Vittorio Emanuele. » Costoro
non hanno neppure il pudore di na-
scondersi!

Così rispondo a coloro che ci chia-
mano *ingrati*, o *smemorati*, solo perchè
abbiamo un po' di dignità, di fiera in-
dipendenza nei giudizi.

Noi, signori accusatori, eravamo
soldati nell'esercito comandato da Vit-
torio Emanuele, quando voi assistevate
sorridenti alle riviste austriache, quan-
do alcuni di voi davanti alla carrozza
di Francesco Giuseppe si scalmanavano
per far gridare: « Viva l'Imperatore. »

Noi abbiamo il diritto non solo di
esporre le nostre opinioni, ma di es-
porle liberamente.

Alcuni di coloro che oggi ci seque-
strano perchè abbiamo il coraggio di
non voler essere nè caproni, nè peco-
roni, nè staffieri, sotto l'Austria ci a-
vrebbero impiccato.

E sotto l'Austria abbiamo riso in
faccia ad essi, come ridiamo oggi.

Per farci curvar la schiena non ba-

stano nè i sequestri, nè le violenze
dei monarchici, come non bastarono le
prigioni tedesche.

Ma già noi siamo ingrati! noi non
dimentichiamo Garibaldi maltrattato a
Napoli, storpiato ad Aspromonte, la-
sciato solo a Mentana.

Noi siamo ingrati perchè ricordia-
mo Novara e Custoza, Nizza e Sa-
voja, Lissa e le giornate di Settem-
bre, De Villata e Barsanti.

I buoni cittadini sono quelli che
firmano gli indirizzi.

Piccoli, Moisè Da Zara, Sacerdoti,
Di Zacco, Capodilista, ecco gli uomini
che amarono immensamente la patria
durante la dominazione straniera; ec-
co i patrioti che sparsero lagrime e
sangue per salvarla; ecco gli eletti che
oggi che la patria è libera, hanno di-
ritto di parlare in suo nome!

E pur se andate alle Riviste, tro-
vate costoro; se al teatro guardate chi
batte le mani per l'Inno reale, vedete
costoro secondati dai finti martiri dei
48, quelli che salvarono la pancia pei
fichi; nelle sale della Prefettura, co-
storo: nelle feste a Corte costoro —
i mutilati, i feriti, i reduci dalle patrie
battaglie, che pure, quando occorreva,
hanno obbedito sotto gli ordini del re,
o non li trovate, o li vedete sogghi-
gnanti delle umane debolezze — e nel
giorno in cui la patria o la libertà a-
vranno nuovamente bisogno di tutti
gli italiani, non vedrete no accorrere
né quelli che hanno combattuto « al gri-
do del magnanimo genitore » né quelli
che rappresentano oggi legittimamente
la città, la provincia, il censo; ma ve-
drete accorrere invece quelli che si
sono battuti nel 1859, nel 1860, nel
1866, nel 1867 — quelli che non si
sono seduti nei giubilei reali — quelli
che non hanno stampato il loro gior-
nale in rosso — quelli che non hanno
mai gridato « Viva l'Imperatore » —
quelli che sono nauseati dal turpe
spettacolo offerto da un branco di cor-
tigiani, senza patriottismo, senza fede,
senza pudore.

Quando domani il re d'Italia chia-
masse la Nazione alle armi per difen-
dere il nostro suolo invaso, chi rispon-
derebbe al suo appello?

Tre quarti di quei signori che fir-
mano gli indirizzi, tre quarti di quei
signori che battono le mani all'Inno
reale, o avrebbero il *cholera* e si na-
sconderebbero nelle cantine a pelar
ocche, come si sono nascosti nel 1859,
nel 1860, nel 1866, nel 1867.

Ed « i ribelli », « gli ingrati », si tro-
verebbero nuovamente soli al loro po-
sto: — e sarebbero chiamati « pazzi ».

Imperocchè la vera saggezza consi-
ste nel lasciar che il mondo vada
come vuol andare, e nell'approfit-
tarsi di tutto a proprio vantaggio.

« Beati i matti. »

« I savi sanno farlo il conto tondo. »
« Ma sono i matti che hanno fatto il mondo. »

CORRIERE VENETO

BELLUNO — Negli scorsi giorni,
e particolarmente ieri, partirono più
centinaia di lavoratori diretti per le
province Austro-Ungariche e per la
Germania.

VERONA — Oggi 24 la società
operaja aprì la sua Cucina Economica.

L'accorrenza del pubblico fu grande.
VICENZA — Sappiamo che l'esecu-
zione dei lavori di Bacchiglione e
Retrone e strada di circonvallazione
fu, in seguito a trattative private, as-
santa dai signori Ingegneri Giuseppe
e Girolamo Vaccari e Francesco Ma-
ran, i quali accettarono puramente e
semplicemente le condizioni portate
dal Capitolato.

ULTIME NOTIZIE

Ad arbitro officioso per le trattati-
ve pendenti pella cessione delle Ferro-
vie Romane fu nominato l'on. Sella.

Avv. A. Marin Direttore

Il gerente responsabile Stefani Antonio

FERNET-BRANCA

Brevettato dal R. Governo
dei FRATELLI BRANCA e C.^o — Milano, Via S. Prospero, 7.

Spacciandosi taluni per imitatori e perfezionatori del FERNET BRANCA, avvertiamo che desso non può da nessun altro essere fabbricato, nè perfezionato, perchè vera specialità dei fratelli Branca e Comp. e qualunque altra bibita per quanto porti lo specioso nome di Fernet, non potrà mai produrre quei vantaggiosi effetti igienici che si ottengono col Fernet-Branca, per cui ebbe il plauso di molte celebrità mediche.

Mettiamo quindi in sull'avviso il pubblico perchè si guardi dalle contraffazioni, avvertendo che ogni bottiglia porta un'etichetta colla firma dei fratelli Branca e C., e che la capsula timbrata a secco, è assicurata sul collo della bottiglia con altra piccola etichetta portante l'istessa firma. — L'etichetta è sotto l'egida della Legge per cui il falsificatore sarà passibile di carcere, multa e danni.

Avviso interessante

Crediamo d'interesse generale richiamare l'attenzione sull'importanza di far uso del vero genuino FERNET-BRANCA e di garantirsi della provenienza essendo l'unica bibita **anti-colerica** finora conosciuta, come lo provano i seguenti certificati:

ANTICOLERICICO

Spedita una cassa di questa specialità ai Sindaci di S. Severo e di Apricena, ove nell'anno 1865 inferiva il cholera morbus, questi risposero subito col seguente telegramma a lettera.

S. Severo, 16 agosto 1865, ore 10.16 ricevuto in Milano ore 12.25
Ai signori fratelli Branca, Via S. Silvestro, 5 Milano, Liquore rimesso agisce bene primordii, giusta esperimenti fatti fornisco altro, dica prezzo. Sindaco Magnati.
Ancona 2 dicembre 1865.

Durante il corso dell'epidemia cholericca in questa città e dopo fino al giorno d'oggi, il sottoscritto dichiara essersi servito con molto vantaggio del liquore detto Fernet-Branca in molti individui commessi alle sue cure mediche. Utile specialmente fu trovato negli sconcerati che preludiano lo sviluppo colerico, e nel rimediare agli acciacchi residuali dopo superata la malattia che con tanta insistenza si prolungano e ritardano la convalescenza.

Nell'interesse della verità e dell'umanità, il sottoscritto ben volentieri rilascia la presente dichiarazione.
Pietro dott. Mengozzi, Med. Cond.
Mengozzi Pietro.
Il Sindaco M. Fazioli.

Visto per la legalizzazione della premessa firma e qualifica del sig. dott.
Dalla Resid. Munic. 3 dicembre 1865.

Prezzo alla bottiglia da litro L. 3.50 — Bottiglia da Boccale L. 3. — Alla mezza bottiglia L. 1.50 — Spese d'imballaggio e trasporto a carico dei committenti. — Ai rivenditori che faranno acquisto all'ingrosso si accorderà uno sconto.

PREMIATA SOCIETA' EUGANEA per Concimi artificiali in Padova

Questa Società per la bontà de'suoi prodotti vede sempre più allargarsi la sua clientela. Recenti contrattazioni stabilite le permettono di usufruire di grandi masse di materie adattatissime alla preparazione di concimi complessi per qualsiasi coltura. I suoi magazzini trovansi sempre ben forniti, tanto di materie prime, quanto di concimi complessi già preparati. Lusingandosi di esser onorata, anche nella futura stagione autunnale opportunissima per le concimazioni, di comandi da parte dei sig. agricoltori, avverte che le commissioni potranno essere dirette, o alla sede della Società presso il Comizio Agrario di Padova, o al negozio Bellondin Giuseppe in via S. Appolonia. Circolari, listini ed analisi di concimi si danno gratis ai richiedenti.

Popolarità della Tela all'Arnica

Leggiamo nella *Gazzetta Medica* (Firenze 27 Maggio 1869). — È inutile di indicare a qual uso sia destinata la Tela all' Arnica Galleani, perchè già troppo conosciuta, non solo da noi, ma in tutte le principali Città d'Europa ed in molte d'America, dove la Tela Galleani è ricercatissima e quasi comune. È bene però l'avvertire, come molte altre Tele sono poste in circolazione, che hanno nulla a che fare colla Tela Galleani, e d'arnica, ne portano solo il nome. Ed infatti applicate, come quella Galleani, sui calli, vecchi indurimenti, occhi di pernice, asprezze della cute e traspirazione ai piedi, sulle ferite, contusioni, affezioni nevralgiche e sciatiche, non hanno altra azione che quella del Cerotto comune. Ed è perciò che la Tela all'Arnica Galleani ha acquistato la popolarità che gode, e che si fa sempre maggiore.

Prezzo Ital. L. 1 scheda doppia

La Farmacia Galleani, via Meravigli, 24, Milano, spedisce il rimedio a domicilio per tutta Italia contro vaglia postale di L. 1. 20. Rotolo contenente 12 schede L. 10.

Si vende in **Padova** alla farmacia Reale all'Università, farmacie: Beggiato, Viviani, Pertile, Gasparini, nel magazzino di droghe Pianeri e Mauro all'Antenore e da Ferdinando Roberti —

Este, Martini; Cittadella, Munari; Montagnana, Andolfato; Treviso, Bindoni; Udine, Filippuzzi; Pordenone, Roviglio e Marini; Tolmezzo, Chiussi; Vicenza, B. Valeri; Verona, Pasoli e Beggiato; Legnago, G. Valeri; Rovigo, Diego; Mantova, Rigatelli; Trento, Giupponi e Santoni; Vienna, Vinsinger, farm. Karntnersing; N. 18.

Tip. Crescini

LA FISIOGNOMONIA

ossia

DOTTRINA PER INVESTIGARE LA NATURA DELL'UOMO

DAGLI ESTERNI SEGNI ED INDIZI

DI

ANGELO REPOSSI

Cercare i caratteri delle cose nelle apparenze, e nel modo cioè in che si manifestano, non è che il principio al quale ogni scienza sperimentale si riduce. La Fisiognomonia, la quale cerca dall'esterno indagare l'intimo d'un uomo, non basa che su quell'istesso universalissimo principio. Ed è, come tutte le scienze che non procedono che per la via dell'osservazione e dell'esperienza, una scienza di fatti, e quant'altro mai positiva.

Se non che le scienze di fatto non s'improvvisano, e sono lente a progressi. E la Fisiognomonia nello stato in cui trovasi tuttora, ha bisogno, per diventare una disciplina veramente utile, di venire spogliata di quel molto di vago e d'indeterminato che in essa lasciarono i primi tentativi, e che debolezza di molti scrittori, e pregiudizi popolari aumentarono senza incremento alcuno, ed anzi a puro danno della parte sana e positiva della dottrina. Di modo che da opere voluminosissime scritte per lo passato, scarsissimo è il guadagno e il tornaconto pur della lettura, anche per i più appassionati cultori della scienza.

Breve però anzitutto sarà il presente trattato, che altro istituto non ha che di riassumere le poche verità provate. E sarà nella sua brevità ragionato, perchè le verità slegate non formano scienza.

Tale operetta e tale studio raccomandiamo ad ogni ceto di persone; a' negozianti, cui la conoscenza non dubbia e sicura delle persone colle quali hanno a trattare può tanto influire sulle conclusioni di affari importanti; agli artisti, pittori e scultori, per lo studio della verità dei caratteri; a' giudici e magistrati per quel tributo ed aiuto che ogni scienza degli uomini può apportare al difficilissimo ministero della giustizia; agli educatori, come uno dei mezzi più efficaci di giungere alla più perfetta conoscenza delle tenere esistenze affidate alle loro cure; a tutti coloro infine che hanno più o meno estesi ed elevati rapporti cogli altri uomini, e che però nella vita sociale, rappresentino qualche cosa di più, a mo' d'esprimerci, della semplice cifra che li novera nella statistica de' nati e de' vivi.

Prezzo d'Abbonamento franco di porto nel Regno

L'opera completa conterà di 30 dispense illustrate da circa 60 incisioni, formato in 16 di pagine 16, carta di lusso ed impressa a caratteri chiari.

Prezzo dell'intera opera è di L. 3.

Usciranno 4 dispense ogni 15 giorni.

Le dispense separate si vendono anche presso tutti i Librai e Venditori di Giornali d'Italia a Cent. 10.

Per abbonarsi inviare Vaglia postale agli Editori Fratelli Simonetti, Milano, Via Pantano N. 6.

N.B. Gratis si spedisce il Catalogo generale delle Opere moderne di chiari Autori, a chi ne fa domanda in lettera affrancata.

PILLOLE ANTIGONORROICHE del prof. Porta. Adottate dal 1851 nei Sifilicomii di Berlino. (Vedi *Deutsche Klinik di Berlino e Medicin Zeitschrift di Würzburg* 16 agosto 1865 e 2 febbraio 1866, ecc., ecc.)

Di quanti specifici vengono pubblicati nella IV pagina dei Giornali, e proposti siccome rimedi infallibili contro le Gonorree, Leucorree ecc., nessuno può presentare attestati col suggello della pratica come codeste pillole, che vennero adottate nelle Cliniche Prussiane, e di cui parlarono con calore i due giornali sopra citati.

Ed infatti, esse combattendo la gonorrea, agiscono altresì come purgative e ottengono ciò che dagli altri sistemi non si può ottenere, se non ricorrendo ai purganti drastici od ai lassativi.

Vengono dunque usate negli scoli recenti, anche durante lo stadio infiammatorio, unendovi dei bagni locali coll'acqua sedativa Galleani, senza dover ricorrere ai purgativi od ai diuretici nella gonorrea cronica o gocciola militare, portandone l'uso a più alta dose; e sono poi di certo effetto contro i residui delle gonorree, come restringimenti uretrali, tenesmo vescicale, ingorgo emorroidario alla vescica.

I nostri Medici con tre scatole guariscono qualsiasi Gonorrea acuta, abbisognandone di più per la cronica.

Contro vaglia postale di L. 2. 40 o in francobolli si spediscono franche a domicilio le pillole antigonorroiche.

Scrivere alla Farmacia Galleani, Via Meravigli, 24, Milano. — Ogni scatola porta l'istruzione sul modo di usarle.

AVVISO

Il sottoscritto Fabbricatore del suo **VINO NOSTRANO**

apre un Magazzino all'ingrosso ed al Minuto, in Via Sal Vecchio N. 558, al prezzo di Cent. 60, 80 e 100 al Litro; così pure Bottiglie RABOSO di CAMIN detto Friularo al L. 1:60 e 2:00, accordando l'abbuoto di Cent. 40 a chi restituisce la Bottiglia.

Tiene pure nello stesso Magazzino campione Fieno di prima qualità, tanto fermentato ad uso Lombardia, come pure naturale.

Chi amasse fare acquisto tanto del vino, che del Fieno, si rivolga al suddetto Magazzino che gli saranno presentati i campioni per poterne fare la visita.

Il prezzo poi del Fieno sarà fatto sempre al momento del contratto, e questo sarà condotto a volontà del compratore a seconda delle intelligenze.

LUIGI PIMPINATO.

IL PROGRESSO

RIVISTA

mensile delle nuove invenzioni, Scoperte, Notizie industriali e Varietà interessanti. L'utilità di questa pubblicazione emerge si chiaramente dal titolo stesso, che non crediamo spendere parole per tesserne gli elogi. Ci limitiamo tuttavia a constatare, come fedele al suo titolo, progredisca e migliori ad ogni fascicolo, e consigliandola a quanti hanno a cuore il progresso delle scienze, delle industrie, delle arti e dei mestieri ecc., facciamo voti perchè abbia in Italia quell'accoglienza che ben si merita.

L'abbonamento annuo non è che di lire cinque (franco di posta per tutto il Regno). Coloro che desiderano far decorrere l'associazione dal 1 gennaio 1873 (epoca in cui cominciò a pubblicarsi) agguistano lire 2 in più.

Per abbonarsi dirigere vaglia all'Amministrazione del giornale: **Il Progresso**, via Bogino, N. 10, Torino.